



# Le donne pagano il conto della crisi

VALENTINA CONTE

Il crollo dei servizi, il taglio dei contratti precari. Centinaia di migliaia di posti perduti. E l'occupazione femminile torna indietro di 4 anni

**P**rotagoniste nella pandemia, al lavoro e in casa. In prima fila nella sanità, a scuola, nei supermercati, nei servizi essenziali. E poi in smart working, coi figli in Dad e gli anziani da accudire. Donne acrobate, come le racconta il Censis, sempre sul filo tra carriere accidentate e impegni di cura. Donne che però col Covid hanno perso anche il lavoro. Da equilibriste precarie a senza rete. Tante, troppe: 312 mila nel 2020 su 444 mila posti bruciati. Nel solo mese di dicembre 99 mila su 101 mila, il

98%. Un triste record. E un passo indietro.

Tornare al pre-pandemia sarà impegnativo. Il 2019 è stato l'anno delle donne, in termini di occupate: 9,9 milioni, un picco storico, il tasso più alto di sempre in Italia. Quel 50,1% che ha compresso il divario di genere - la distanza tra occupati e occupate - a "soli" 18 punti dai 41 del 1977, quando al lavoro c'era solo un terzo delle italiane (percentuale che ora troviamo al Sud). Sempre troppi rispetto ai 10 in Europa.

*continua a pagina 2* ➔

VALENTINA CONTE

L'occupazione femminile retrocede ai livelli del 2016, ben al di sotto del 50% raggiunto per la prima volta nel 2019. Colpa del crollo nel settore dei servizi, nel quale lavorano l'85% delle donne

Il divario di genere

# Il Covid brucia il lavoro delle donne e cancella quattro anni di progressi

➔ segue dalla prima

**P**oi è arrivato il Covid e ha picchiato duro sulle lavoratrici, invertendo gli effetti della grande crisi a doppia V, tra 2009 e 2013. Allora furono gli uomini a pagare il conto, con un milione di occupati in meno, allorché i disastri dei titoli salsiccia planarono dagli Stati Uniti al mondo, dalla finanza all'industria, da Wall Street a Main Street. Le donne galleggiarono, innescando anzi un recupero di posti. Reggevano meglio all'impatto perché la crisi aveva solo lambito il terziario, settore ad alta concentrazione femminile ora imbavagliato dal Covid.

Ecco che il 2020 porta tutto giù. Il tasso di occupazione totale di un punto secco: dal 59 al 58%. Quello degli uomini appena limato al 67,5%. Le donne ritornano al 48,6%, indietro di quattro anni, al 2016: 9 milioni e 530 mila occupate. Basta mettere i dati Istat su due curve. Quella delle donne è quasi sempre sotto l'altra degli uomini: evaporano posti per entrambi, ma peggio loro. E quando a dicembre i lavoratori rialzano la testa, le lavoratrici affondano.

## L'ANNO DELLA PANDEMIA

Non è bastato il terzo trimestre - quello del rimbalzo del Pil - ad addolcire un anno devastante. Da febbraio a dicembre - per restare nel recinto Covid - l'Italia ha perso 158 mila occupati uomini, ma 268 mila donne. E questo perché l'85 per cento del-

le donne lavora nei servizi: istruzione, sanità, alloggio, ristorazione, assistenza, pulizie, sociale, commercio. I primi a risentire di lockdown, restrizioni, stravolgimenti.

La precarietà è poi l'altro volto della crisi, considerato che il blocco dei licenziamenti per decreto - dura da quasi un anno - ha impedito alle aziende di ristrutturare e la cassa integrazione Covid ha protetto tutti i lavori stabili, conservando posti e stipendi, seppur falcidiati.

A evaporare sono stati i contratti a termine e qui le donne dilagano: un terzo è a tempo contro il 9% degli uomini. Il 44% di questi contratti poi è pure a part-time, nell'82% dei casi involontario, non scelto: una doppia vulnerabilità. «Le donne hanno una grande quantità di lavori flessibili, per questo hanno subito la crisi in modo molto pesante», dice Giuliana Coccia, referente di Asvis per le politiche di genere. «La donna è il secondo percettore in famiglia e il primo sacrificabile. Lo vediamo dai dati delle cessazioni dei contratti nel terzo trimestre 2020, crollate anche di un terzo e oltre per quelli di brevissima durata (giorni o settimane). Solo apparentemente una buona notizia. Si chiudono meno contratti perché non se ne sono aperti prima».

## IL DRAMMA DEL MEZZOGIORNO

In un solo trimestre - il secondo, quello terribile a cavallo del lockdown - è stata cancellata quasi il doppio dell'occupazione femminile creata negli undici anni precedenti (-171 mila unità a fronte di +89 mila tra 2008 e 2019). L'impatto più marcato, rileva la Svimez, si è registrato nel Mezzogiorno laddove quasi un quarto delle donne dipendenti a termine ha quel lavoro da almeno cinque anni contro il 13-14% delle dipendenti del Centro-Nord.

È il frutto di anni di "downgrading" dell'occupazione, la concentrazione delle donne nel segmento a bassa produttività del

mercato del lavoro. L'Italia è uno dei pochi Paesi ad aver ridimensionato, già nella crisi precedente, il peso del lavoro qualificato.

Ancora più facile allora scivolare nel bisogno. Se n'è accorta la Caritas che parla di «normalizzazione» della povertà, un allargamento anche a chi ne era al riparo. «L'accesso delle donne ai nostri centri per l'ascolto è salito dal 50 al 55% durante la pandemia, l'85% ha figli, il 20% separata o divorziata», spiega Federica De Lauso, sociologa e curatrice del Rapporto Caritas. «Mamme giovani, fascia 35-44 anni, in condizione di bisogno non solo per bollette e affitti, ma anche perché senza tablet per la dad o in difficoltà ad accudire bimbi piccoli o disabili».

Donne fragili, senza lavoro o in congedo ma con lo stipendio decurtato al 50%. «Uno degli errori più grandi, questo del congedo Covid a stipendio dimezzato, commessi nell'emergenza», ammette Ivana Veronese, segretaria confederale della Uil. «Tropo spesso le donne sono osannate e poi dimenticate. Motivo in più ora per investire i soldi del Recovery in occupazione buona e stabile per le donne. E in asili

nido, tempo pieno a scuola, assistenza domiciliare, formazione continua per le lavoratrici nelle materie STEM, scientifiche e tecniche».

## L'INVESTIMENTO NECESSARIO

La scommessa è poi questa: riportare le donne al centro. «Ma senza cadere nei cliché, senza blandirle con le quote rosa, senza facili e false soluzioni come i bonus babysitter, bandierine estemporanee messe dalla politica per lavarsi la coscienza», avverte Massimiliano Valerii, direttore generale del Censis. «Viviamo dentro una piramide demografica rovesciata, con le

coorti di anziani più ampie e quelle dei giovani rimpicciolite, i morti che superano i nati. Nel 2050 l'Italia avrà perso 4,5 milioni di abitanti: come se sparissero Roma e Milano. Aiutare la demografia significa investire nell'Italia e nella donna. Perché laddove le donne lavorano e sono sostenute in modo strutturale fanno più figli e l'economia riparte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**48,6**

**IL CROLLO**

Il tasso di occupazione (nel 2019 sopra il 50%) è sceso nel 2020 al 48,6%

**9,5**

**LE OCCUPATE**

Il numero delle donne con un lavoro è sceso da oltre 10 a 9,5 milioni

**LE CIFRE DEL GENDER GAP**

LE DONNE SONO PAGATE FINO AL 35% MENO DI UN UOMO PER LA STESSA FUNZIONE

**3x**



Le donne trascorrono il triplo delle ore rispetto agli uomini in lavori non retribuiti e lavori domestici, limitando il loro accesso a un lavoro dignitoso



Il divario retributivo globale è bloccato al

**16%**

con le donne pagate in alcuni paesi fino al 35% in meno rispetto agli uomini

Molti più uomini in età compresa tra 25 e 54 anni sono nella forza lavoro rispetto alle donne

**63%**



DONNE

**94%**



UOMINI



A livello globale il

**65%**

delle donne

nel 2017 aveva un conto presso un istituto finanziario



rispetto al

**72%**

degli uomini



**740**

milioni di donne

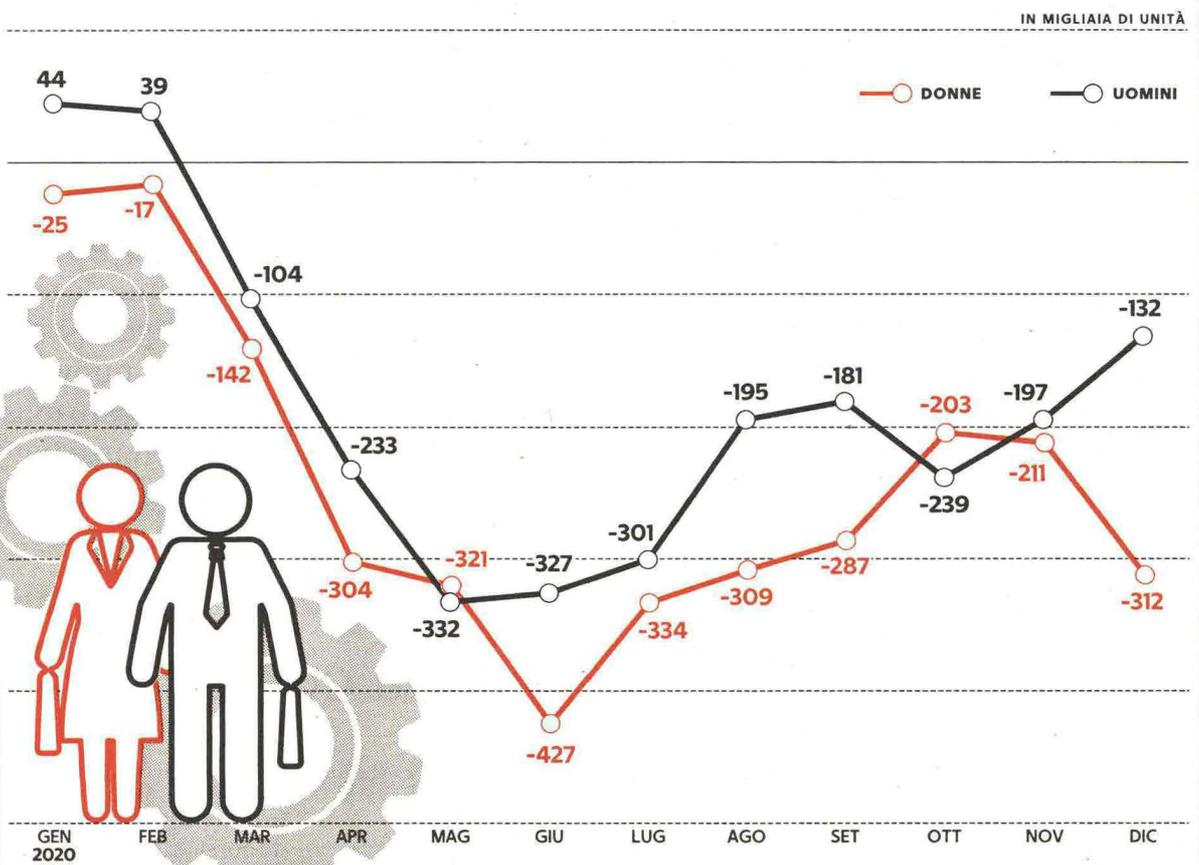
nel mondo lavorano nell'economia informale



**I numeri**

**La caduta di dicembre**

Variazione mensile dell'occupazione nel 2020 sul 2019 secondo i dati Istat



Focus



**L'IDEA DELLA GENDER TAX**

La lentezza con cui l'Italia si muove verso l'obiettivo della parità di genere, prevista dall'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile (l'indice europeo di uguaglianza di genere ci colloca in coda alla classifica, con 63,3 punti contro una media di 72,2, dove 100 rappresenta la perfetta parità), rilancia l'idea della "gender tax", strumento fiscale di cui si parla da almeno 15 anni e che prevederebbe una tassazione agevolata dei redditi da lavoro delle donne. Uno studio dell'Ocpi dell'Università Cattolica, diretto da Carlo Cottarelli, passa in rassegna le proposte che si sono succedute dal 2007, quando Alesina e Ichino la affacciarono per la prima volta. La principale obiezione alla "gender tax" è di natura costituzionale: un sistema basato sul genere potrebbe essere in contrasto con la parità di trattamento prevista dall'articolo 3 della Carta. Ma, secondo alcuni, ci sarebbero anche altri problemi: la "gender tax" non considererebbe, per esempio, le famiglie arcobaleno o i genitori single. Per superare tutti questi dubbi, sono state prodotte nel corso degli anni diverse proposte alternative, parecchie delle quali lanciano l'idea di alleggerire il carico fiscale per il secondo percettore di reddito, indipendentemente dal genere. Dato che il secondo percettore è quasi sempre una donna, questo sgravio finirebbe per incentivare l'occupazione femminile. Altri propongono sussidi vincolati all'occupazione, indipendenti dal genere. Tutte possibili alternative alla "gender tax", con lo stesso obiettivo: portare l'occupazione femminile perlomeno intorno alle medie europee.

L'opinione

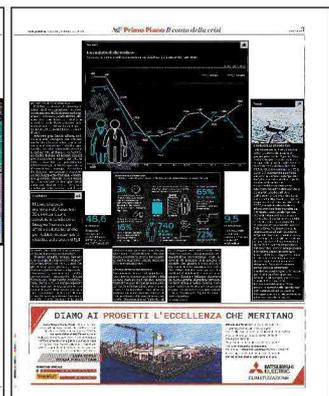


Il blocco dei licenziamenti ha protetto i lavoratori dell'industria. Ma sono evaporati centinaia di migliaia di contratti a termine e part-time, in gran parte occupati dalle donne

L'opinione



Migliaia di giovani mamme, nella fascia tra i 35 e i 44 anni, sono scivolote in condizioni di bisogno. Non solo per affitti e bollette ma anche per i tablet necessari per la didattica a distanza dei figli





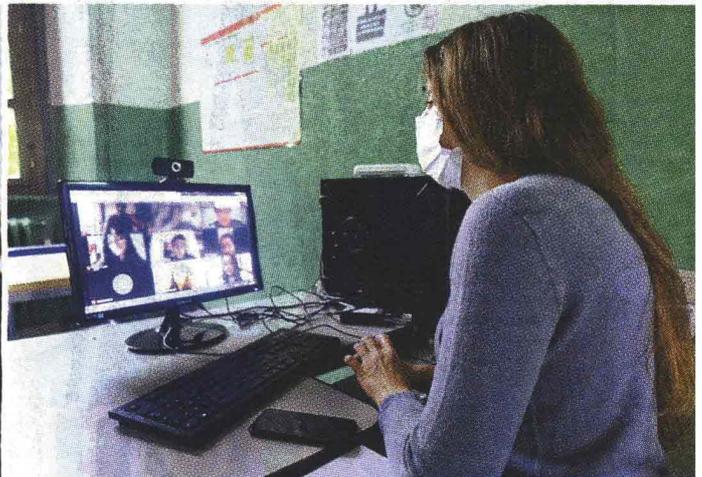
MATTEO RAZZI/ANSA



A. DI MARCO/ANSA



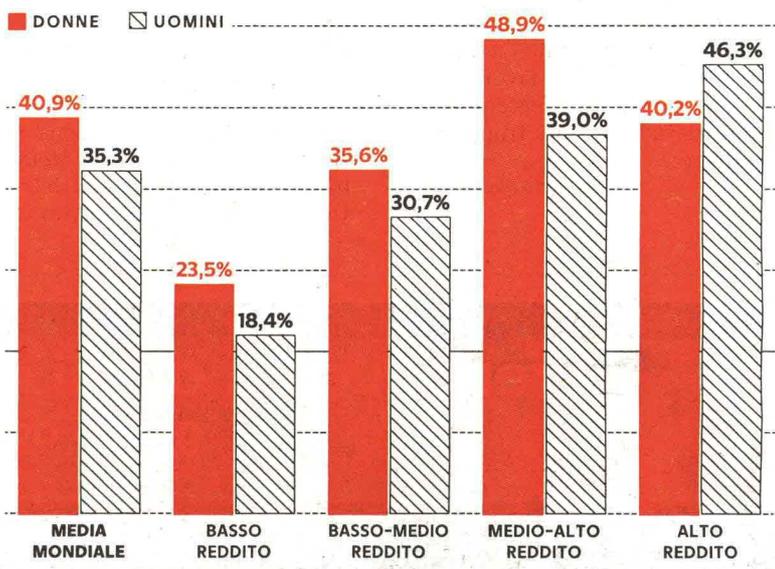
S. GRANATI/CORBIS/GETTY



M. MAULE/FOTOGRAMMA

**LE DONNE SONO MENO GARANTITE**

% DI LAVORATORI A RISCHIO TAGLI STIPENDIO E LICENZIAMENTI DIVISI PER GENERE E REDDITI



**268**

**I POSTI PERDUTI**

Da febbraio a dicembre l'Italia ha perso 268mila posti di lavoro delle donne

**171**

**IL 2° TRIMESTRE**

In aprile-giugno cancellati 171mila posti, il doppio di quelli creati negli 11 anni precedenti

**L'opinione**



Istruzione, sanità, ristorazione, assistenza, pulizie, commercio... Le attività più colpite da restrizioni e lockdown sono quelle in cui si concentra buona parte dei posti di lavoro